

A Peshawar dieci gruppi della resistenza stabiliscono un piano per gestire assieme la transizione sino a libere elezioni. Ma lo Hezb-e-Islami lo accetta solo in parte

Il capo guerrigliero Masud ripete di essere pronto a intervenire a fianco dell'esercito per difendere la capitale se i falchi della resistenza scateranno l'offensiva

Tra i mujaheddin un fragile accordo

Ma Hekmatyar spegne gli entusiasmi: «Attaccherò Kabul»

La guerriglia afghana sembra essersi finalmente accordata per formare un governo provvisorio. Ma Hekmatyar, capo dell'ala dura, spegne subito gli entusiasmi: ci va bene una parte dell'intesa, ma non tutta. E parlando via radio con il comandante Masud ribadisce l'intenzione di attaccare Kabul per saldare il conto con i militari ed il partito Watan. «Allo- ra io appoggerò l'esercito», lo avverte Masud

GABRIEL BERTINETTO

Sembrava ieri mattina che, in extremis, i mujaheddin afgani avessero ricucito la tela delle loro perenni laceranti liti. Da Peshawar, in territorio pakistano, arrivava l'annuncio dell'intesa finalmente raggiunta dopo una settimana di estenuanti discussioni tra i dieci maggiori gruppi della resistenza. Sunniti e sciiti, oltranzisti e moderati, seguaci di Hekmatyar e guerriglieri di Masud, tutti d'accordo per partecipare con propri rappresentanti ad un organismo destinato a installarsi al più presto a Kabul, raccogliendo il potere dalle mani di un governo ormai rassegnato a consegnarsi senza condizioni ai suoi ex-nemici.

La doccia fredda è arrivata a notte. Prima il comandante Masud informava la stampa di avere parlato per quaranta minuti via radio con il rivale Hekmatyar, e di essersi sentito ripetergli ancora una volta che i combattenti dello Hezb-e-Islami avrebbero attaccato Kabul entro domenica.

Coloro che avevano confidato nel buon esito dei negoziati, ora erano costernati. Tra avevano l'impressione di trovarsi di fronte ad un controsenso. Com'è possibile che Hekmatyar aderisca ad una équipe che intende prendere pacificamente il timone della nave afgana abbandonata dai vecchi capitani, ed allo stesso tempo minacci di attaccare questi ultimi comunque? Com'è possibile fare la guerra e la pace nello stesso minuto, rispondere si e no alla stessa do-

manda? La spiegazione arriva poche ore dopo. Il portavoce dello Hezb-e-Islami, Nawab Salim, chiariva che loro, i duri, accettavano soltanto una parte dell'accordo tra le varie formazioni della resistenza, e respingevano l'altra metà. Ci va bene «spiegava Salim» che si dia vita sin d'ora ad un «Consiglio di direzione», destinato ad entrare in funzione tra qualche mese, ma rifiutiamo la costituzione di un «Consiglio internazionale» che prenda immediatamente il potere a Kabul. Perché il potere, loro, i mujaheddin di Hekmatyar, vogliono conquistarlo con le armi.

E allora, punto e a capo. Il venir meno dell'intesa sul primo punto vanifica il significato e la consistenza di tutto il progetto faticosamente elaborato a Peshawar. A questo punto, salvo clamorosi ripensamenti dell'ultima ora, si va allo scontro. Hekmatyar manderà i suoi all'assalto della capitale, perché, questa la sua giustificazione, prima di tutto bisogna saldare il conto con i resti del moribondo regime comunista: i militari, il partito Watan. Masud risponde che lui questo non lo permetterà, e se l'esercito non riuscirà a difendersi da solo, saranno i suoi mujaheddin ad affrontare le mili-



Gubaldin Hekmatyar

Guadalajara Dopo il disastro si dimette il sindaco

Ancora si spera di trovare in vita qualche superstite tra i cinquecento dispersi. Mentre infuria la polemica sulla causa dell'esplosione, alcuni specialisti hanno messo in dubbio che il killer possa essere stato l'esano, qualche testa commossa a cadere. Si sono dimessi dall'incarico il sindaco della città, Enrique Dau, e i responsabili dei servizi municipali, della rete fognaria e del corpo dei pompieri. Questi ultimi sono stati accusati di «negligenza» dal governatore dello Stato di Jalisco (di cui Guadalajara è la capitale), Guillermo Cosío Vidaurm, per non aver proceduto ad evacuare la zona nonostante i tecnici avessero accertato la possibilità di esplosioni, appunto per il gas che impregnava la rete fognaria. «In effetti» ha ammesso il capo dei pompieri, José Trinidad Lopez, «i tecnici avevano suggerito di aprire le fogne. Ma non sappiamo ancora con certezza che gas ha provocato gli scoppi».

Si scava ancora tra le macerie delle 1224 case crollate come castelli di sabbia sotto l'urto violentissimo dell'esplosione che mercoledì scorso ha devastato un quartiere della seconda città messicana di Guadalajara.

Negoziati Israele blocca delegato palestinese

Conferenza di pace per il Medio Oriente. Lo ha riferito ieri la radio israeliana. Mohammed Hourani, 32 anni originario di Hebron, nei territori occupati, fu arrestato anche in gennaio, prima di partire sempre per Washington per un'altra tornata negoziale. In quell'occasione la delegazione palestinese si rifiutò di partire fino a quando il dipartimento di Stato americano non condannò ufficialmente l'arresto. Il palestinese fu rilasciato due mesi dopo. Da Amman intanto sono partiti per Washington i primi delegati palestinesi e giordani. «Se vi saranno progressi dipenderà da Israele perché è la sua intransigenza che impedisce qualsiasi progresso», ha dichiarato poco prima della partenza Fayez Tarawneh, delegato giordano. Haidar Abdul-Shafi, capo della delegazione palestinese e la portavoce Hanan Ashrawi e altri otto palestinesi lasceranno la capitale giordana domenica. Al termine di un incontro tra le due delegazioni per concordare la strategia negoziale, Abdul-Shafi ha ribadito l'opposizione al piano israeliano avanzato il mese scorso dal ministro della Difesa Moshe Arens di elezioni municipali nei territori occupati, definendolo un inganno per liquidare il progetto di autonomia palestinese.

Le autorità israeliane ieri hanno impedito ad un membro della delegazione palestinese di lasciare la Cisgiordania per raggiungere Washington, dove lunedì inizierà la quinta tornata del negoziato bilaterale della Conferenza di pace per il Medio Oriente. Lo ha riferito ieri la radio israeliana. Mohammed Hourani, 32 anni originario di Hebron, nei territori occupati, fu arrestato anche in gennaio, prima di partire sempre per Washington per un'altra tornata negoziale. In quell'occasione la delegazione palestinese si rifiutò di partire fino a quando il dipartimento di Stato americano non condannò ufficialmente l'arresto. Il palestinese fu rilasciato due mesi dopo. Da Amman intanto sono partiti per Washington i primi delegati palestinesi e giordani. «Se vi saranno progressi dipenderà da Israele perché è la sua intransigenza che impedisce qualsiasi progresso», ha dichiarato poco prima della partenza Fayez Tarawneh, delegato giordano. Haidar Abdul-Shafi, capo della delegazione palestinese e la portavoce Hanan Ashrawi e altri otto palestinesi lasceranno la capitale giordana domenica. Al termine di un incontro tra le due delegazioni per concordare la strategia negoziale, Abdul-Shafi ha ribadito l'opposizione al piano israeliano avanzato il mese scorso dal ministro della Difesa Moshe Arens di elezioni municipali nei territori occupati, definendolo un inganno per liquidare il progetto di autonomia palestinese.

L'Iran conferma la condanna a morte per Rushdie

rale per gli affari europei del ministero degli esteri iraniano. Il funzionario del governo di Teheran ha avuto un colloquio di un'ora con il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg. L'incontro era stato sollecitato dal governo di Londra nel tentativo di risolvere la vicenda dello scrittore costretto a vivere in clandestinità per sottrarsi alla «fatwa» decretata contro di lui per il romanzo «Versetti satanici», giudicato blasfemo ed offensivo per l'Islam dalle autorità religiose iraniane. A giudicare da quanto ha detto Hamid Asefi, il colloquio non è servito a sbloccare la situazione. La posizione di Teheran resta immutata, il che significa che sulla testa di Salman Rushdie continua a pesare la condanna a morte.

È immutata la posizione iraniana riguardo alla condanna a morte decretata nel 1989 dall'ayatollah khomeni contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. Lo ha detto ieri sera a Londra Hamid Asefi, direttore generale per gli affari europei del ministero degli esteri iraniano. Il funzionario del governo di Teheran ha avuto un colloquio di un'ora con il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg. L'incontro era stato sollecitato dal governo di Londra nel tentativo di risolvere la vicenda dello scrittore costretto a vivere in clandestinità per sottrarsi alla «fatwa» decretata contro di lui per il romanzo «Versetti satanici», giudicato blasfemo ed offensivo per l'Islam dalle autorità religiose iraniane. A giudicare da quanto ha detto Hamid Asefi, il colloquio non è servito a sbloccare la situazione. La posizione di Teheran resta immutata, il che significa che sulla testa di Salman Rushdie continua a pesare la condanna a morte.

Penthouse lancia la rivista per sole donne

Intenzioni dei suoi curatori, affronteranno i temi del sesso con «serietà e profondità». «For women» sarà formata da 100 pagine tutte a colori e per il momento verrà distribuita solo in Gran Bretagna con una tiratura iniziale di 120.000 copie.

La casa editrice che pubblica «Penthouse», la rivista inglese a «Playboy», da giovedì prossimo lancerà una rivista per sole donne. Contrerà le foto al naturale di uomini come Kevin Costner e Don Johnson e, nelle intenzioni dei suoi curatori, affronteranno i temi del sesso con «serietà e profondità». «For women» sarà formata da 100 pagine tutte a colori e per il momento verrà distribuita solo in Gran Bretagna con una tiratura iniziale di 120.000 copie.

VIRGINIA LORI

Bosnia Sequestrati 200 bambini e poi liberati

■ SARAJEVO. Duecento bambini a bordo di due autobus scortati da due mezzi dell'Onu sono stati sequestrati e rilasciati dopo poche ore dalla Difesa territoriale serba, ieri a Sarajevo. I bambini erano stati evacuati da un villaggio a maggioranza musulmana duramente bombardato nei giorni scorsi e si trovavano a transitare in un quartiere controllato dai serbi. Sia i bambini sia i tre ufficiali delle Nazioni Unite che erano con loro sono sani e salvi. Questo episodio è l'ultimo di una nuova drammatica giornata vissuta in Bosnia. La tregua raggiunta l'altro giorno, infatti, è rimasta sulla carta. Edifici in fiamme a Sarajevo mentre i morti hanno sparato fino alle prime luci del giorno. La parola è tornata alle armi proprio mentre i capi delle fazioni serbe, croate e musulmana insieme con i rappresentanti dell'esercito federale, riuniti all'aeroporto di Sarajevo in presenza dei mediatori della Cee, firmavano un'ennesima tregua. Furiosi scontri a fuoco hanno avuto luogo nella notte a Lizza, l'antico quartiere della capitale bosniaca, bersagliato da salve di mortaio provenienti dai quartieri musulmani di Butmir e Sokolovic.

L'Olanda propone una forza dell'Alleanza per intervenire nelle zone calde dell'Europa. L'idea piace agli inglesi. Roma cauta. Bonn divisa. Ma l'ostacolo potrebbe essere Parigi.

«Caschi blu inutili, usiamo soldati Nato»

In Europa (ex Urss compresa) d'ora in poi al posto dei caschi blu ci saranno soldati Nato? È la proposta olandese che verrà discussa al vertice di Oslo in giugno. L'Alleanza atlantica potrebbe diventare il braccio armato della Cse attraverso la costituzione di una forza di pronto intervento in azione anche fuori dall'area Nato. Ad esempio nelle zone dell'ex Urss dove potrebbero esplodere conflitti etnici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

■ BRUXELLES. Il problema venne affrontato per la prima volta in marzo a Bruxelles durante la riunione del consiglio di cooperazione dei nord atlantici presenti anche i rappresentanti delle nuove repubbliche nate dal crollo dell'Urss: furono i tedeschi (scottati dall'esperienza jugoslava) a prendere l'iniziativa e a suggerire un futuro Nato quale «braccio armato» della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Baker, nella conferenza stampa finale, definì il progetto «affascinante ma da approfondire». L'argomento venne ripreso il mese scorso a Helsinki dai 38 ministri degli Esteri della Cse e questa volta la sollecitazione non fu solo tedesca. Olandesi, inglesi, americani, ungheresi e cecoslovac-

chi posero concretamente il problema di una forza di pace della Nato che potesse intervenire in fretta nel Nagorno Karabak. Non vi fu ovviamente alcuna decisione, non essendo Helsinki la sede idonea, ma gli olandesi pensarono che fosse sbagliato lasciar cadere l'argomento, così in un documento fatto circolare alla Nato nei giorni scorsi, il governo dell'Aja ripropone in termini organici il problema e chiede che l'Alleanza Atlantica ne discuta seriamente in occasione del prossimo vertice di Oslo, al primo di giugno, e quindi, al summit dei capi di stato e di governo della Cse che si terrà a Helsinki in luglio, si arrivi alla decisione definitiva. Il ragionamento degli olandesi è molto semplice: oggi che non esiste



Una esercitazione delle forze aderenti alla Nato

alcuna minaccia in provenienza dall'est, il vero pericolo è rappresentato dai rischi di instabilità in Europa. Ebbene, dice l'Aja, la Nato deve impegnarsi su questo fronte utilizzando tutti gli strumenti di cui dispone. Serve una forza di pace in Nagorno Karabak? La Nato può metterla in piedi in pochi

giorni, e con costi sostenibili, la sua forza è terribile e può essere molto più efficace degli antichi Caschi blu. I pragmatici olandesi non si pongono grandi problemi di principio: la decisione politica spetterebbe al Consiglio di sicurezza della Cse, in cui sono presenti tutti gli Stati eventual-

mente coinvolti, lo strumento tecnico sarebbe la Nato che potrebbe utilizzare la famosa «forza di reazione rapida» che l'Alleanza decise di creare lo scorso anno a Copenhagen. Esiste il problema dell'invio di soldati Nato fuori dall'area? Basta affrontare le situazioni caso per caso e l'accordo si troverà. Se vogliamo evitare il moltiplicarsi di situazioni «jugoslave», concludono gli olandesi, questa è l'unica strada. Quali le prime reazioni a questo progetto che vuole una Nato trasformata in una «super polizia paneuropea»? Al quartier generale di Bruxelles la prudenza regna sovrana, ma tutti esprimono interesse per la proposta. Il dibattito - commenta un diplomatico americano - inizia adesso, e forse siamo già in ritardo per il vertice di Oslo. Però noi siamo abbastanza d'accordo: le motivazioni che stanno alla base di questo progetto ci sembrano plausibili. Gli inglesi non hanno problemi, mentre gli italiani restano nel vago, adducendo «mancanza di istruzioni da Roma». E i tedeschi? Fonti diplomatiche rilevano contraddizioni tra la posizione di Kohl, che teme il peggiorare della situazione nella Cse e vorrebbe in-

terventi rapidi ed efficaci, e vorrebbe soprattutto una specie di autorizzazione internazionale alla modifica della costituzione tedesca che attualmente vieta l'invio di soldati della Bundeswehr fuori dai confini Nato (infatti lo propose durante la guerra del Golfo), e la posizione del ministro degli Esteri Genscher che ancora recentemente aveva sostenuto l'idea di una forza di pace europea sotto l'egida dell'Ueo. I veri ostacoli però potrebbero arrivare da Parigi, da sempre ostile ad un potenziamento del ruolo della Nato, e che tra le capitali europee è sempre stata la più convinta circa la creazione di un esercito veramente europeo. Oggi però Mitterrand vive una situazione difficile in politica interna, mentre cresce un'opposizione all'integrazione europea nell'opinione pubblica francese. Senza dimenticare che, dopo Maastricht, il processo di unione europea sta vivendo una fase di stallo. Non a caso fonti Usa hanno riferito ieri pomeriggio che le prime reazioni, ovviamente informali, dei Quai d'Orsay, non sarebbero state assolutamente negative alla proposta olandese. Vedremo a Oslo il 4 e 5 giugno.

«Ho fatto la spia e la prostituta di Stato ora vivo da sola e senza un rublo»

Nadezhda, ex agente dei servizi segreti militari sovietici, si confessa ad un giornale: per 4 anni in Francia mi sono prostituita in cambio di informazioni. Una volta provava «orgoglio» per il suo mestiere, ma ora se ne pente. Abbandonata dal marito, spia anche lui, e dai colleghi, è rimasta sola e senza soldi. Il controspionaggio: «La sua condizione non è peggiore di un medico o un insegnante in pensione».

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Storie di «ordina- ni folli», particolari e risvolti inediti dei temi strettamente proibiti prima dell'epoca della glasnost appaiono sempre più spesso sui giornali. Ieri è toccato al «Trud», ex giornale dei sindacati, a pubblicare un modesto scoop, le confessioni di una donna spia dei servizi segreti militari - il Gru - Nadezhda M. che ha lavorato per quattro anni a Parigi insieme a suo marito, agente segreto anche

lui, procurando le informazioni utili allo Stato con «un mezzo», proprio delle donne, assai efficace ma altrettanto dubbio». Il suo compito era quello di reclutare persone, in parte segnalate dal Centro e in parte «calcolate» sul posto, in possesso di informazioni preziose. Con un massimo di risultati e un minimo di spese viste le sue doti naturali ereditate dai suoi antenati, contadini di un villaggio a 400 chilometri a nord da

Mosca, nella regione di Pskov. E Nadezhda ce la metteva tutta, «orgogliosa» della sua professione gloriosa (così si definiva il lavoro nel Kgb e nel Gru), presa perfino dall'«azzardo» nelle sue delicate missioni, contenta dei voti alti che quasi inamovibilmente le dava «l'istituto», un ufficio all'interno del Gru che valutava il valore delle informazioni reperite dagli agenti all'estero. Laureata in pedagogia, aveva sposato un giovane ufficiale dell'esercito che, fortunatamente, era stato mandato a studiare all'Accademia militare diplomatica e, quindi, entrò nei servizi segreti. Ma anche lei, in quanto moglie di un agente, doveva superare degli esami: in un'atmosfera «informale» aveva cantato, in un altro momento le avevano chiesto di spogliarsi, e poi...

Solo in Francia Nadezhda ha capito che la sua occupazione era quella di una comune prostituta che guadagna i soldi, però, non per sé stessa ma per «il dicastero». Certo - dice lei - poteva cercare gli informatori anche tra francesi che simpatizzavano per il comunismo, disposti a collaborare «per l'idea». Ma nei quattro anni di lavoro non ne ha incontrato neanche uno. Ha raccontato al «Trud» che una volta le avevano assegnato una miseria di 700 franchi per reclutare un parigino che lavorava nel settore aeronautico. Sarebbe stato impensabile se «l'obiettivo» non avesse - così le era stato detto - «un peccatino»: quello che viene chiamato perversione sessuale. Studiati i suoi itinerari, una volta gli si è presentata davanti; avere in tasca il suo biglietto da visita, tornando a casa più tardi, era una questione di tecnica. Tutto filava abbastanza liscio se non che un bel giorno il marito è stato

colto in flagrante dal controspionaggio francese e la coppia è stata espulsa dal paese. Presto abbandonata dal marito e licenziata, è rimasta sola. «La condizione di una prostituta andata in pensione era molto più vantaggiosa della mia. Quella, almeno, sa per che cosa ha fatto tutta la vita e ha messo da parte dei soldi. Io, invece, non avevo proprio mezzi per esistere». In un momento di disperazione ha sposato il primo che le è capitato, un ex pluricarcerato; ma l'ha saputo soltanto dopo che lui aveva stuprato la figlia tredicenne di Nadezhda.

Il commento del portavoce del controspionaggio russo su questa storia triste è stato altrettanto laconico: «può darsi che la vita privata di questa donna non sia riuscita. In ogni caso la sua situazione materiale non è peggiore di un medico o insegnante in pensione».

Presi contatti con i proprietari di Santa Barbara Gorbaciov vicino di Reagan? Starebbe per comprare un ranch

JOLANDA BU'FALINI

■ Mikhail Gorbaciov sarebbe in procinto di cambiare dacia. Questa volta, però, non si tratterebbe più di una costruzione ad alto spiovente fra i boschi innevati dei dintorni di Mosca ma di un ranch a Santa Barbara, California, non lontano dalla favolosa tenuta del suo vecchio amico Ronald Reagan, partner nella storica missione che consente di chiudere il secolo senza la minaccia della guerra fredda.

L'ex presidente dell'Urss sarebbe seriamente intenzionato ad acquistare. La notizia, va detto subito a chiare lettere, non è confermata. Gli investigatori, sgusciati dai giornali americani non appena si è diffusa la voce, hanno ottenuto di sapere soltanto che vi sono effettivamente stati contatti fra persone vicine a Gorbaciov e alcuni proprietari fondiari di Santa Barbara.

Nonostante, dunque, si sia in attesa di una conferma, vale la pena di costruire qualche ipotesi su questo planetario feuilleton che, nella bufera della storia, ha trasformato in amici i due condottieri degli imperi contrapposti e rischia, fra qualche anno, di mostrarceli in coppia, cappello di paglia sulla testa, in serena attività bucolica. In attesa di vedere se le cronache future ci forniranno di particolari sulla cordiale antipatia che unisce Nancy e Raissa, vale la pena di porsi qualche interrogativo serio e fare un po' di conti in tasca al leader della perestrojka.

Non più di un paio di mesi fa l'illustre pensionato concessa alla rete televisiva inglese Abc un'intervista che fece il giro del mondo. «I 3900 rubli della mia pensione di presidente non bastano proprio - diceva Gor-

baciov - la prima mensilità se ne è andata nel pagamento di bollette e di fatture, gli onoran in valuta, i premi, i diritti d'autore se ne sono andati in beneficenza e nel finanziamento della «fondazione». «Povero Gorbaciov», titolano, titolano noi e tutti gli altri quotidiani, interpretando male il senso delle parole di Mikhail Sergeevic e suscitando la consueta ondata di sarcasmo in Russia, dove i cittadini comuni devono affrontare con ben più miseri mezzi il 500% di inflazione galoppante. Gorbaciov, in realtà, esprimeva laicamente e onestamente i suoi propositi: «È ora di pensare a me e alla mia famiglia, vorrei avere una macchina mia (una Zhiguli) e comprare una dacia». Ecco, la dacia sarebbe lontana alcune migliaia di chilometri dall'appartamento sulle colline Lenin assegnatogli dal governo russo. Da un punto di vista finanziario non c'è da dubitare che

le attività di conferenziere e di giornalista fruttano un buon reddito. Basti dire che l'università di Palo Alto, in California, ha venduto 9000 biglietti per la lezione che Mikhail Gorbaciov terrà il nove maggio, durante un viaggio negli Stati Uniti previsto fra il 2 e il 15 del prossimo mese.

Resta però da chiedersi perché tanto lontano, visto che Gorbaciov ha più volte dichiarato di non voler abbandonare né la Russia né la politica. Sarà sufficiente pensare ad un gusto personale, al desiderio di passare qualche periodo nel clima mite dello Stato americano, ma non si può non ricordare che sul capo del grande leader pendono sempre l'inchiesta dei fondi neri del Pcus. La Russia vive ancora in una atmosfera in cui la ricerca di un capro espiatorio è possibile. La notizia, se confermata, potrebbe essere il segnale di disponibilità a farsi da parte.